

IL CONVEGNO.

Rosmini e Chiara Lubich, diversi eppure vicini

Marco Roncalli



Un monumento ad Antonio Rosmini (1797-1855)

L'apparentamento, di primo acchito, pare forzato. A prescindere dalla terra natale, il Trentino, e, dalla fede cristiana, cosa possono avere in comune uno dei maggiori filosofi e pensatori del nostro '800, profeta di una radicale riforma della Chiesa, e un'attivista cattolica che ha attraversato tutto il '900 con il suo messaggio di unità portato in tutto il mondo? O meglio, quale legame può cogliersi, accostando i profili di Antonio Rosmini e Chiara Lubich, così diversi per il contesto storico, le origini familiari, le rispettive vicende biografiche, la vocazione, il background?

A pensarci bene pur in periodi differenti entrambi hanno fondato realtà destinate a scuotere il loro tempo, sostanzialmente attraverso forme di carità temporale e spirituale: il primo appunto con l'Istituto della carità, la seconda con il Movimento dei Focolari. Tutto qui? «No. Sotto la superficie si possono individuare profonde radici comuni e singolari intrecci storici che le avvicinano più di quanto si possa immaginare», afferma Paolo Marangon, storico del cristianesimo e dell'educazione, docente all'Università di Trento. Che motiva la sua risposta richiamando «la mediazione di grandi personalità che vissero la loro eredità spirituale e culturale, come il rosminiano Clemente Reborà e il focolarino Igino Giordani», oltre al fatto che «per un destino singolare l'Istituto della carità, fondato da Rosmini nel 1828, e il

Movimento dei Focolari, fondato da Lubich nel 1943, conobbero tra le fine degli anni '40 e l'inizio degli anni '50 del secolo scorso una significativa convergenza proprio a Rovereto, città animata dal carisma di Reborà».

A questi temi è dedicato il convegno promosso a Rovereto (con il patrocinio del Comune) – il 24 e 25 maggio – dal Centro di studi e ricerche “Antonio Rosmini” dell'Università di Trento, dal Centro “Chiara Lubich” di Rocca di Papa (Roma) e dalla Biblioteca Rosminiana. L'intento non è solo offrire un'occasione di approfondimento sulle figure di Rosmini, Reborà, Lubich, ma anche preparare il terreno al centenario della nascita della fondatrice dei Focolari.

Giovedì pomeriggio 24 maggio introdotti da Marangon – nella sala degli specchi di Casa Rosmini - si terranno gli interventi di Nino Carella (*Rosmini nel percorso scolastico di Silvia Lubich alle Magistrali di Trento: 1935-1938*); Fulvio De Giorgi (*Influsso della tradizione francescana nella formazione di Rosmini*); Lucia Abignente (*Il rapporto di Chiara Lubich con il Terz'Ordine Francescano cappuccino nel tempo delle origini del Movimento dei Focolari: 1943-1949*); Elena Del Nero (*Da Trento a Rovereto: primi sviluppi dei Focolari, l'incontro con i rosminiani*). Il mattino dopo – alla Fondazione Caritro in piazza Rosmini 5 – introdotti da Lucia Abignente (Centro Chia-

ra Lubich) intervengono Alberto Lo Presti (*Il Rosmini di Ignino Giordani*); Paolo Marangon (*Il Movimento dei Focolari nell'interpretazione di Rebora*); Elisa Manni (*Possibile influsso focolarino nella genesi dell'inno Il grido di Rebora?*).

Le conclusioni sono affidate a Lucia Abignente e Paolo Marangon chiamati a riflettere su radici e intersezioni storiche nella “coppia” Rosmini-Lubich, dove, colpisce il legame pressoché inesplorato – e documentato da carte inedite – fra Rebora e il nascente Movimento dei Focolari negli anni seguiti al secondo conflitto mondiale. Un legame di sintonia e ascolto, comprensione in momenti difficili e partecipazione discreta: nel segno della carità e dell'unità della Chiesa come “corpo mistico”: valori per i quali «Rosmini “arse” di fuoco intimo», spiega Marangon, arrivando a tratteggiare il beato roveretano «a suo modo “precursore” della Lubich e della sua opera».